



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 50 Anno 2022

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010

17° Edizione

RAVELLO International Forum
Colloqui Internazionali

LAB 3000

NUMERO SPECIALE

Atti XVII edizione Ravello Lab
CULTURA e DEMOCRAZIA

- *Il lavoro culturale*
- *La finanza per la cultura*

Ravello 20/22 ottobre 2022



Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di Redazione	5
Alfonso Andria	
La forza della Democrazia è la Cultura	8
Andrea Cancellato	
Azioni concrete per il sistema “Cultura” in Italia	10
Vincenzo Trione	
Ridurre il gap tra Università e mondo del lavoro	12
Claudia Ferrazzi	
Responsabilità della cultura al servizio della Democrazia	14
Panel 1: Il lavoro culturale	
Fabio Pollice	
Il lavoro per la cultura	22
Giovanna Barni	
Il lavoro culturale è un tema complesso	30
Maria Grazia Bellisario	
Lavorare per la cultura: progettare il futuro, riorientare e gestire il presente	34
Aldo Bonomi	
Per uno Statuto del lavoro culturale e creativo	40
Giusy Caroppo	
La valorizzazione del lavoro culturale e artistico, tra riorganizzazione del sistema e resilienza	46
Giovanni Ciarrocca	
Le dimore storiche: occupazione, giovani, lavoro, filiere, identità e sviluppo del territorio	50
Giuseppe Di Vietri	
La domanda culturale pubblica. Riflessioni sugli strumenti del Codice dei contratti pubblici per la committenza di prodotti e servizi culturali e creativi	56
Pietro Graziani	
Il lavoro culturale	64
Stefano Karadjov	
Domanda e offerta culturale	68
Salvatore Claudio La Rocca	
Il lavoro culturale: una tematica da contestualizzare	72
Ester Lunardon, Marina Minniti	
La cultura dello sfruttamento. Le condizioni di lavoro nel settore culturale	82
Francesco Mannino	
Cosa si può ancora dire sul valore sociale del lavoro culturale	88
Stefania Monteverde	
Il valore della partecipazione culturale è l’energia solare	94
Emanuele Montibeller	
Il lavoro culturale: alcune opportunità	104
Vincenzo Pascale	
Cultura e Democrazia	108
Elena Pelosi	
Musei come luogo di lavoro e formazione	110

Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Francesca Velani	
Il lavoro culturale: nuova produzione e nuovi ambiti di intervento.	
Elementi di riflessione sulla <i>governance</i>	114

Roberto Vicerè	
Cultura come riferimento identitario	122

Alessandra Vittorini	
Lavorare con le persone, lavorare per le persone	126

Panel 2: La finanza per la cultura

Felice Scalvini	
La finanza per la cultura	134

Salvatore Amura	
Proposta di progetto di conservazione programmata	142

Francesca Bazoli	
Rapporto tra impresa e istituzioni culturali	146

Serena Bertolucci	
In arte l'economia è sempre bellezza	148

Irene Bongiovanni	
Cambiare sguardo per le nuove sfide culturali	150

Francesco Caruso	
Opportunità di finanziamenti in campo culturale da parte delle organizzazioni internazionali	154

Francesco Cascino	
Ravello LAB 2022: dalla vista alla Visione	158

Mario Eboli	
Il finanziamento pubblico della Cultura al tempo del neoliberismo	162

Alberto Garlandini	
Musei e patrimonio culturale per la difesa della diversità e della democrazia	166

Antonello Grimaldi	
Preservare per valorizzare	170

Alessandro Leon	
Crisi economica e finanza d'impresa in ambito culturale	174

Marcello Minuti	
Cultura aziendale per le aziende della cultura: prospettive e limiti	188

Francesco Moneta	
Comunicazione d'impresa e cultura, nuove regole del gioco	190

Marco Morganti	
Un nuovo modello di valutazione per l'impresa culturale	194

Celestino Spada	
Strane scelte di finanza pubblica nel settore dell'audiovisivo italiano	198

Remo Tagliacozzo	
La rilevanza della fruizione ibrida	202

Appendice

Gli altri partecipanti ai tavoli	209
----------------------------------	------------

Patrimoni viventi 2022. La premiazione	226
--	------------

Il programma	229
--------------	------------

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

andria.ipad@gmail.com

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

redazione@qaeditoria.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sc.larocca2017@gmail.com

Comitato di redazione

Claude Albore Livadie Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

alborelivadie@libero.it

Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura

moreljp77@gmail.com

Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale
Beni librari,
documentali, audiovisivi

schvoerer@orange.fr

Francesco Caruso Responsabile settore

francescocaruso@hotmail.it

"Cultura come fattore di sviluppo"

Territorio storico, ambiente, paesaggio

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

dieterrichter@uni-bremen.de

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione

matilderomito@gmail.com

del patrimonio culturale

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo

adamendola@unisa.it

sul turismo culturale

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

univeur@univeur.org

Monica Valiante

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
Mission

Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 858195 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsor: 
Villa Rufolo | Festival

ISSN 2280-9376

Responsabilità della cultura al servizio della Democrazia



Claudia Ferrazzi

In questi giorni di grande instabilità geopolitica, energetica, sociale, la tentazione è grande di parlare di sopravvivenza, di come salvare settori culturali a cui noi, donne e uomini nati nel XX secolo, siamo così profondamente legati, dopo due anni e mezzo di "crisi".

Invece, se ho risposto con entusiasmo all'invito di Ravello Lab è proprio per provare, oggi, ad andare più lontano dell'immediato, a rifiutare la logica della sopravvivenza, a tornare alle fondamenta, al punto zero della politica culturale, al: perché? A cosa serve una politica culturale? Quali sono le responsabilità dei professionisti della cultura?

Il mio punto di riferimento è la Francia, la sua politica culturale, la sua crisi. È ciò che conosco e che vivo quotidianamente. Proverò a parlarvene per lasciarvi prendere, dal paese vicino, gli spunti che vi possono servire per la vostra riflessione. Ecco, in Francia, lo Stato dedica ogni anno 8Md€ di risorse pubbliche per la politica culturale nazionale, audiovisivo e media compresi. Allora, credo che, se vogliamo tornare ad interrogarci sulle fondamenta, dovremmo partire da come vanno oggi i diversi comparti culturali sostenuti dallo Stato. Anzi non parliamo di oggi, perché altrimenti finiamo col dare tutta la colpa al Covid. Parliamo di tendenze che hanno attraversato il Covid, di cui i più attenti cominciarono già a vedere le premesse nel 2018-2019, e di cui propongo che noi, operatori del settore culturale, ci assumiamo la responsabilità:

- Il cinema perde pubblico ogni mese, con gli *under 35* che non sono tornati in sala dopo il Covid, con un numero di abbonamenti alle piattaforme di streaming che si stabilizza tra i 2 e i 3 per nucleo familiare;
- La radio, il cui ascolto la trasforma progressivamente in un mezzo di diffusione minoritario e di un'élite cittadina, colta e che invecchia (soltanto il 9% dei giovani 15-24 dichiara di ascoltarla);
- I libri e il settore dell'edizione: che hanno visto in Francia, dal 1980 al 2018, un calo di 11 punti degli *over 15* che avevano letto almeno un libro all'anno (erano 73% nel 1980, 62% nel 2018, registrando il punto più basso dall'inizio degli anni '70);
- Lo spettacolo dal vivo, in cui abbiamo tendenza ad accusare il Covid di tutti i problemi del mondo: la percentuale dei 15-24 anni che avevano assistito ad almeno uno spettacolo all'anno è passato da 50% nel 2008 al 41% 10 anni dopo, prima del Covid.

Allora sì, il nostro mestiere è certamente quello di riflettere su come salvare il cinema, su come impedire la chiusura di questo o quel teatro, su come applicare la flat tax sulla carta per dare sollievo al settore editoriale, su come indennizzare le sale chiuse, o quelle che aprono e che spendono troppo per i rincari di elettricità e gas.

Però queste domande di necessità immediata non dovrebbero nascondere una riflessione più profonda e più fondamentale: perché? A che cosa serve una politica culturale se lo Stato sovvenziona una cultura pubblica che risponde ad una domanda che probabilmente non esisterà più tra pochi decenni? Quale sarebbe la nostra responsabilità e il nostro dovere se, con qualche dato e un po' di lucidità, ci rendessimo conto che queste tendenze ci portano a ripensare in modo radicale la politica culturale?

Visto che parliamo a cavallo tra la Francia e l'Italia, per rispondere alla domanda "*Perché?*" e del "*A cosa serve una politica culturale?*" E "*A cosa serviamo noi, professionisti della cultura?*", propongo di prendere un po' di Bobbio e un po' di Braudel, e provare a rispondere. In una democrazia, la cultura dovrebbe aiutarci a vivere, a vivere meglio e a vivere insieme. Ed è per questo che nel vostro piccolo grande laboratorio di Ravello, in cui parlate da 17 anni di cultura e di sviluppo, mi sembra interessante parlare della nostra responsabilità: cosa facciamo noi, professionisti della cultura, per aiutare le nostre democrazie e i nostri concittadini a vivere, a vivere meglio e a vivere insieme?

Vorrei che fossimo un po' severi con noi stessi, dicendo che un'offerta culturale varia e di grande qualità non basta per aiutare a vivere meglio e a vivere insieme. Se avessimo un dubbio su questo punto, ricorderei la Vienna di Stefan Zweig del 1933, che preparava la catastrofe etica e politica tra grandi concerti, architettura di qualità, collezionisti e artisti di statura mondiale. Con la stessa severità, direi che nemmeno una politica culturale fatta per i professionisti della cultura basta: ricordiamoci sempre che il nostro perimetro sono tutte le donne e gli uomini, sono un paese intero, è l'Europa, è il mondo. Alcuni episodi recenti mi dicono che non stiamo parlando di casi teorici, regolarmente noi, professionisti della cultura (scusate il "noi", ma assumiamoci responsabilità collettive a questo punto...), ci siamo ritrovati su posizioni opposte all'interesse generale (cito, per rimanere in Francia, le difficoltà incontrate nell'organizzazione della mostra a Parigi su Leonardo



da Vinci, oppure nell'estensione degli orari delle biblioteche cittadine). Nemmeno la politica culturale intesa come motore esclusivamente economico e turistico basta: che con la cultura si mangi o non si mangi, in ogni caso non possiamo perdere di vista la priorità assoluta che consiste nell'educare alla complessità e alla libertà. Infine, una politica culturale a sé stante, che non nutre tutte le altre politiche e che non si nutre del resto degli obiettivi della democrazia, non basta, anzi rischia di essere pericolosa: come posso avanzare proposte culturali sulle discriminazioni di genere, per poi rendermi conto che il cinema è il settore in assoluto più colpito da fenomeni di aggressione e di disuguaglianza? Come posso parlare di sostenibilità, quando il modello della mostra temporanea breve e della competizione tra enti culturali è il modello centrale di tutti i nostri musei? Come affermare di essere il settore dell'apertura e della diversità, quando il settore culturale, a causa di barriere culturali mai abbattute e di processi di assunzione arretrati, è di fatto uno dei più omogenei per estrazione sociale, per origine degli addetti e per proposte culturali?

Per evitare queste contraddizioni, di cui dobbiamo assumerci la responsabilità, vorrei qui introdurre la nozione di "uso contemporaneo". Il punto centrale mi sembra questo: la politica culturale si è sempre occupata di creazione, di lavoro artistico, di patrimonio, di ciò che viene ideato e di ciò che ci è stato trasmesso. Ora deve lavorare su due fronti, aggiungendo un'azione seria sugli usi contemporanei di tutto ciò, sulle modalità di accedervi oggi. Come vedete, non impiego la parola "valorizzazione", che è un'altra cosa, ma "uso". Il punto non è valorizzare qualcosa che esiste per ammortizzare il suo valore, ma integrare le modalità con le quali uomini e donne "usano" la cultura per migliorare la propria vita, per allargarla. Questo approccio suppone molte responsabilità da parte degli operatori del settore.

- Innanzitutto quella di aggregare, in una logica non competitiva, attori, istituzioni, collettività pubbliche e private, in progetti territoriali di complementarità e di impatto. Nel Piano Nazionale di Ripresa e di Resilienza (PNRR), è stato usato il termine di "aggregatore" culturale, per esempio per la

Biennale di Venezia. Lo trovo un approccio utile. Si può essere complementari nei contenuti, nelle fasce d'età, ma anche negli orari, nei giorni di chiusura, etc. In una nozione di sistema culturale che può rispondere, insieme, all'obiettivo di migliorare la vita delle persone.

- Poi la responsabilità di non focalizzarsi sul *medium*, sul veicolo, sul mezzo, che è per definizione temporaneo, legato ad un periodo storico. Questo punto è più facile da dire che da fare, perché le nostre politiche culturali pubbliche sono incentrate sul *medium*: ne abbiamo una per il cinema, una per lo spettacolo dal vivo, una per il patrimonio, etc. Il linguaggio artistico è una modalità espressiva, ma suppone anche degli adattamenti all'epoca e alla diversità dei suoi pubblici. Ricordiamoci come sono stati trattati il cinema e la televisione ai loro albori. Ricordiamoci anche della potenza delle storie quando attraversano diversi media e quando, grazie alle loro modalità di diffusione, riescono a parlare a tre generazioni diverse di una stessa famiglia.
- È nostra responsabilità permettere anche che il pubblico ci guidi, e che ci aiuti a capire quali sono i suoi usi contemporanei. Per fissare le idee, ricordo l'impatto decisivo in Francia sul mondo dell'editoria del *Goncourt des lycéens*, in cui gli studenti dei licei lavorano su una delle selezioni professionali dell'Accademia Goncourt, gli ultimi 15 libri, e, tramite le loro letture, ne fanno vincere uno, che generalmente ha un successo di pubblico superiore a tutti gli altri vincitori di premi letterari (compreso il "vero" Goncourt). Pensiamo al tentativo che hanno rappresentato in Italia l'App18, ripresa dalla Francia e adattata nel PassCulture. Non ci dimentichiamo dei cambiamenti di stili di vita, di orari, di composizione e attività del nucleo familiare, per interrogarci sull'offerta culturale e sulle sue caratteristiche: è davvero una sorpresa che il pubblico di 30-50 anni assista poco o per niente allo spettacolo dal vivo, quando spettacoli, opere e concerti iniziano solo ed esclusivamente tra le 19h30 e le 20h30, l'ora peggiore per tutte le famiglie di attivi?
- È nostra responsabilità garantire la sostenibilità e la durata, pensando il tempo lungo. Il carattere festivo, gioioso, spesso effimero, di un evento culturale è uno dei regali più belli che la cultura possa fare al mondo. Ma quante volte una programmazione culturale di qualità, che necessitava di continuità per incontrare il pubblico, è stata sacrificata da un successore che voleva imporsi di fronte al predecessore, o ha preferito



utilizzare risorse invece di cercare di riutilizzarne di esistenti? Il presidente del Palais de Tokyo, un'istituzione culturale e centro d'arte che mi sta particolarmente a cuore a Parigi, utilizza l'espressione "permacultura istituzionale", una specie di griglia per giudicare se un progetto risponde ad un bisogno reale degli artisti e del pubblico, se è necessario, se è etico, se partecipa ad un ecosistema in cui collaborazione, condivisione e necessità sono le parole chiave. Si tratta di un passo nella giusta direzione, mi sembra.

- Aiutare a vivere, e a vivere insieme, significa anche aiutare a vivere in pace. Non ho bisogno di ricordare altro se non la grave crisi tra la Francia e l'Italia del 2018, per dire agli operatori culturali che il loro ruolo è fondamentale nella comprensione sincera della relazione tra i popoli.
- Aprire le porte delle nostre istituzioni culturali, certamente si



fa già, ma anche far uscire la creazione artistica dai luoghi preposti, per metterla a portata d'uso, per convincere che si tratta di un formidabile aiuto alla vita personale e collettiva: ecco un'altra nostra grande responsabilità. Un'altra istituzione a cui tengo particolarmente, nella mia città natale, Bergamo, è la Galleria d'Arte Moderna e contemporanea: l'invenzione di *Radio GAMeC*, nata durante il Covid poi perennizzata, è un bell'esperimento che mi auguro ci dia materia per riflettere. E questo è anche il senso del mio impegno attuale, Viarte, che mi vede impegnata a mettere la creazione artistica alla portata delle imprese.

Territori della Cultura

Ecco, spero che questo appello alla responsabilità di tutti i professionisti del settore culturale possa fornire a tutti voi spunti ed esperienze utili, anche dalle riflessioni, dagli errori e dalle idee dei vicini francesi. La capacità delle nostre politiche pubbliche a rispondere alle necessità per cui le abbiamo create nel Dopoguerra necessita un ripensamento importante del nostro ruolo e delle nostre priorità. Come sempre, io sono ottimista, ma è un ottimismo esigente, che richiede volontà, azione, impegno e responsabilità. Grazie per avere accolto le mie parole nel vostro splendido e promettente laboratorio.

Claudia Ferrazzi

Fondatrice di Viarte (start-up che porta la creazione artistica nel cuore delle imprese), già Consigliera per la cultura e l'audiovisivo del Presidente della Repubblica francese Macron, membro del consiglio di amministrazione della Biennale di Venezia, del Palais de Tokyo e della Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Bergamo.